

ci deputati dividessero tra Giugurta e Aderbale tutto il territorio posseduto da Micipsa. Era capo della deputazione il famoso Opimio, allora potentissimo nel suo ordine, per aver fatto perire essendo console Caio Gracco e Marco Fulvio, e profligata coll'ultimo accanimento la vittoria riportata dalla nobiltà sopra il popolo. L'accusa di cui avea trionfato l'anno precedente non avea che aumentata la sua riputazione.

Benchè Giugurta avesse anticipatamente a Roma trovato il mezzo di farlo entrare nel suo partito, egli nonostante raddoppiò le sue sollecitazioni onde affezionarselo vieppiù. A furia di presenti e di promesse seppe così allucinare Opimio che questi sacrificò alle convenienze del monarca la propria riputazione, il proprio dovere, e persino tutta intera la propria esistenza (1). Si adoperarono le stesse armi cogli altri deputati; e quasi tutti lasciaronsi sedurre, essendo stati assai pochi quelli che antepose- ro all'oro il proprio dovere. Nella ripartizione del regno, la parte che spettava alla Mauritania, il cui territorio era più fertile, e più armigeri gli abitanti, fu riserbata per Giugurta: l'altra che fornita di maggior numero di porti ed ornata dei più belli edifizii, avea più appariscenza che vantaggi reali, sortì ad Aderbale (2).

Giugurta che dapprincipio avea provato qualche trepidazione vedendo guiderdonato il suo delitto e in tal guisa verificato ciò che i suoi amici gli aveano detto a Numanzia, che in Roma cioè l'oro poteva ogni cosa, infiammato d'altronde dalle promesse reiterate di coloro che avea di fresco ricolmati di doni e liberalità, non ebbe altro in mira che d'invadere gli stati di Aderbale (3). Conobbe però che per meglio assicurare l'esecuzione del suo progetto, dovea esso diferirsi per qualche anno. Approfittò di questo intervallo per ben stabilire il proprio potere ne' novelli suoi Stati e per guarentirsi della fedel-

(1) Plutarco Vita dei Gracchi c. 50, dice al pari di Sallustio che Opimio spedito in ambasciata a Giugurta lasciossi corrompere a prezzo d'oro.

(2) Guerra di Giugurta di Sallustio c. 19.

(3) *Idem* c. 25.